

Non ebbe la morte dei fondatori di civiltà, ma sul capo fatidico portò per quarant'anni la sentenza di morte, e quando l'Universo gli era patria, nella patria morì esule.

Onorate l'Ideale. In quel Ligure si fece persona, e gl'infuse le rogazioni tribuniciee, l'equità dell'editto, l'universalità del responso, le divinazioni di Dante, la continuità delle moltitudini. Un popolo e un capitano di popolo nacquero da quella parola.

..

Salve, o Capitano dalla chioma nordica, dall'occhio latino, dalle insegne dei due mondi. Uomo nuovo tu fosti nel fine e nei mezzi: volesti libero ogni uomo ed ogni uomo milite della libertà sua.

I vecchi capitani de' vecchi eserciti passano increduli alla tua leggenda; ma il primo Cesare ed il primo Napoleone vi si soffermerebbero dolenti che ai Commentarii ed alle Memorie manchi la pagina dei Mille. Più rapido della paura de' tiranni e delle collere degli insorti, mentre la storia ti annunzia a Montevideo sei a Roma, mentre ti annunziava a Mentana sei a Digione, buono a scorgere in ogni lingua l'accento fraterno, in ogni donna il santo profilo di tua madre!...

Non avrai poema, ma nella prima pagina del Codice delle genti apparirà delineata la figura del Cavaliere dell'Umanità.

..

Da questi due nacque armato di spada e di penna un milite artista.

Biondo era bello e di gentile aspetto.

Romantico come Tasso, classico come Macchiavelli, egli vrebbe militato solitario e dovunque come Argante, e sarebbe morto pel Comune repubblicano come Ferruccio. — In America gli domandarono: È un mito Mazzini? In Italia vesti e narrò la camicia rossa. E non chiese. Cercò ricovero nell'arte, l'Ideale dentro sè, perchè in mezzo alle parti, ei pensava, si fa il mezzo uomo.

Egli giudicava grande arte la natura, grande poema la storia, e sacra ogni sillaba della storia. Narrare per lui era ricordare e predire, era atterrare ed ergere, era sentenziare. Una sillaba spostata gli pareva un astro disorbitante.

E la storia ei se la figurava come forza operosa della mente collettiva, che sale di cosa in cosa verso il meglio; che dalle tirannidi procede verso le riscosse, dai dogmi verso l'esame, dai feudi verso la nobiltà del lavoro, dagli dei verso l'uomo, dalle città e dalle nazioni verso l'unità umana. In questo fastigio delle cose civili gli appariva l'Ideale dell'umanità, innanzi a cui sentiva tutta la sua religione di pensatore, tutta la sua virtù di milite, tutta la sua sovranità di uomo.

..

Narrava egli dunque vizi e virtù, misfatti e sacrifici, viltà e valore, senza malizia di parte, spesso come chi ricorda, più spesso come chi canta. Il Vero gli era Bello; gli era solenne, se detto con pericolo, sublime, se detto con sacrificio.

E lo diceva.

Raccoltosi, cominciava le evocazioni e gli passavano innanzi vivi — inquisitori ed eretici, sovrani e ribelli, pensatori e cortigiani, santi e Messaline — Pio IX, Ferdinando II, il Duca di Modena... e li bollava in fronte!... La faccia del narratore trasfigurasi; s'irradia di sorriso lacrimoso e... gli passano innanzi Ciro Menotti, Ugo Bassi, i fratelli Bandiera, Carlo Pisacane!... Si alza improvviso, s'inchina, e guarda muto... passa Giuseppe Mazzini!... Spezza la penna e volta le spalle... passano gli apostati!...

Avendo colto in flagranza più d'uno, e narrato verità non gradite, fu tratto innanzi alle Assise. Seguiamolo.

Fatto ragguaglio tra le intenzioni motrici della rivoluzione e gli effetti presenti, a lui pareva dolorosa la distanza. Martirio ed eroismo grande, da una parte, dall'altra, troppo ancora di prete e di privilegi. — Più guardava e più vedeva ipocrisia nella religione dominante, nella istituzioni dominanti, nella scienza dominante, e più miseria nel fondo. Posate le armi, imprese, con la penna, una lotta terribile, corpo a corpo, contro i reggitori della Chiesa, dello Stato, dell'Accademia, della Borsa. A lui, forse — uomo d'ideali — la distanza pareva maggiore che non fosse, ma il Codice penale non poteva indugiarsi tra gli uni e l'altro.

L'uno aveva per sè i fatti, la dialettica, l'ironia, il dolore, l'arte, la vita eroica; gli altri certe sanzioni. È l'ultima lotta.

L'accusato siede di fronte ai giudici, serenamente austero, scrutante lo sguardo, ritto il busto e la fronte. I togati, interrogano senza guardarlo. Il giudice non si sapeva chi fosse.

Sorsi primo, — e la sola volta ne' tribunali — a difenderlo.

..

« La scienza e la storia hanno fatta l'Italia ed ora sarà delitto in Italia parlare in nome della scienza e della storia? Avete un codice che può distruggere la ragione e i fatti? Ci sono articoli, giudici e tormenti che possono cancellare il progresso e le memorie? »

Non siamo ricchi e potenti noi, non cerchiamo noi la ricchezza e il potere; — cerchiamo altro. Se ci togliete la facoltà di dire questo altro, quale parte del beneficio pubblico resta a noi?

Siedete lì, o giudici; ma se il sole che v'illumina non è quello che rischiava le faccie disumane di Bellarmino e di Santorio, non punite la luce. Risparmiate, almeno, gli artefici della vostra fortuna! »

Che valse che lo difendesse dopo, quel dottor bolognese, geometra della legge scritta? Scritta era già la sentenza: Tanto carcere, tanta multa, tante spese... E furono così pagati i servigi di lui alla patria ed alle lettere!...

..

Il cittadino antico si rassegnava alla sentenza; l'uomo nuovo protesta. Si levò il condannato e disse: Rispetto i plebisciti, ma non è plebiscitario lo Statuto, onde il vostro potere deriva. Sto qui a forza, ma non riconosco la legalità del giudicato.

Quel giudicato, però, fu la prima, la sola, l'ultima consacrazione ch'egli ebbe dallo stato Italiano! Il morbo fu più lesto dei pubblici poteri, e la sentenza fu deposta sul suo letto di morte.

..

Ora eccolo. La sua faccia ancora serena non porta traccia di collera, il suo grande occhio ceruleo dalla pupilla natante sprigiona qualche lampo del pensiero occiduo; la sua bocca non dice rimprovero ma un saluto... A chi? A chi?... Un saluto... non altro... non domandate...

Tace e vigila accanto a lui la donna che gli fu compagna nelle lotte, nei trionfi, nei dolori. Alla pietosa e fortissima volgasi il pensiero delle madri educatrici, delle fanciulle aspiranti al talamo come a consorzio in ogni fortuna, delle gentili che intendono la carità non come elemosina, ma come abbandono di sè ne' pericoli. O donne italiche, questa straniera a cui è patria ogni paese in-